

ITALIA

GIUSEPPE VESPO
MILANO

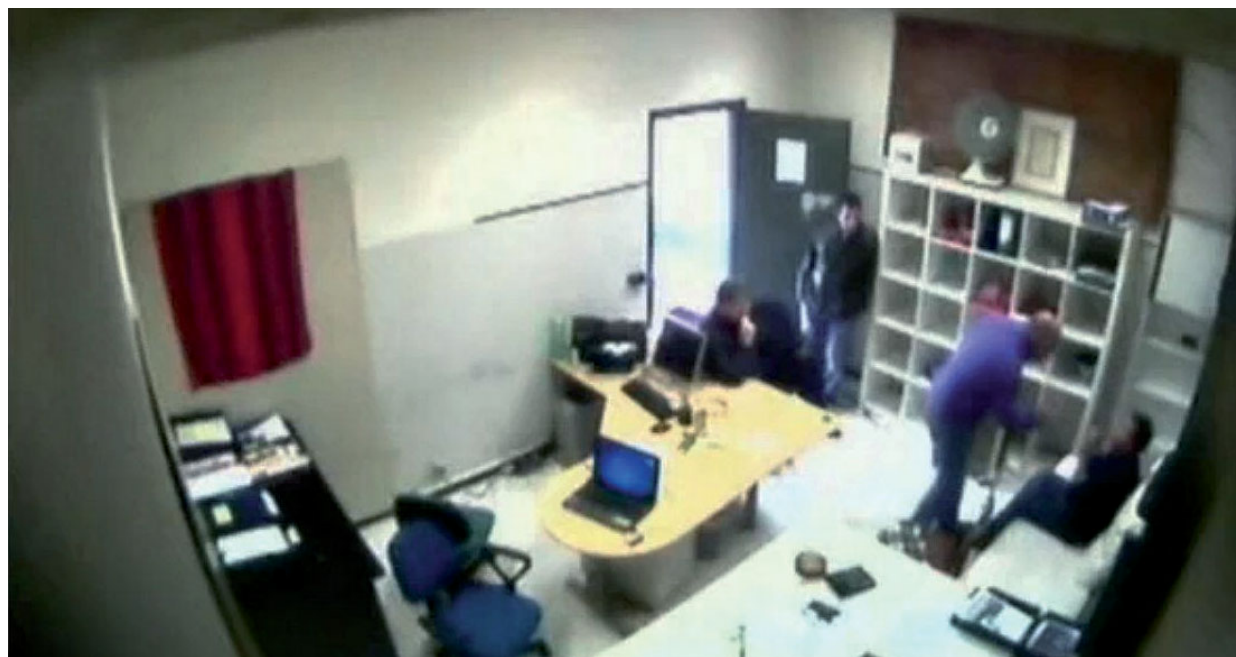
«La Banca d'Italia». Così uno dei suoi principali collaboratori definiva Giuseppe Pensabene, co-reggente della «locale» di Desio, in Brianza, che dal suo ufficio «tugurio» di Seveso gestiva «in nome e per conto dell'articolazione desiana della 'ndrangheta, una vera e propria banca clandestina». Investimenti, prestiti, società estere che fungevano da «schermo»: tutto alimentato da un inesauribile flusso di denaro frutto di affari criminali, ma anche dotte di imprenditori «calabresi e lombardi pronti a fare affari illegali insieme come se niente fosse».

Pensabene è l'uomo al centro dell'inchiesta di Giuseppe D'Amico pm della Dda di Milano, che ieri ha arrestato 34 persone finite a vario titolo sotto indagine per reati che vanno dall'associazione mafiosa all'estorsione, passando per l'usura, la corruzione, il contrabbando e l'esercizio abusivo del credito, fino al riciclaggio. Anzi, soprattutto il riciclaggio, *core business* di Pensabene & Co. È lo stesso presunto boss a definirsi in una intercettazione ambientale «una lavanderia». Mentre il gip Simone Luerti, che ne autorizza l'arresto, parla di lui come di uno che «tutti i diversi reati che compie hanno come unico scopo ultimo il riciclaggio, tanto che anche le usure, le conseguenti estorsioni e l'esercizio abusivo del credito finiscono per essere forme di riciclaggio (...)».

Soldi. Tanti. In tempi di crisi bisogna saperli cercare, ma ci sono. Bisogna sapersi infiltrare «come polipi» - dice lui - che «si devono agganciare dappertutto, i tentacoli devono arrivare dappertutto, ci sono le condizioni per poterlo fare». Le vie da seguire sono diverse: c'è quella classica dell'usura, ci sono i soldi sporchi da reinvestire e ci sono gli imprenditori - puliti, senza legami con ambienti criminali - per i quali la mafia è «un'opportunità».

«MEGLIO ALLE POSTE»

Così la banca di Pensabene aiutava anche chi voleva sottrarre denaro alla propria impresa per creare fondi neri. Il servizio costava il cinque per cento della cifra nascosta ai bilanci: una commissione comunque inferiore a quella che l'imprenditore avrebbe dovuto pagare in tasse, se avesse dichiarato i patrimoni allo Stato. Come se non bastasse, la banca della locale di Desio poteva contare anche sull'ufficio postale di Paderno Dugnano, Milano, almeno dall'ottobre del 2011 al maggio del 2013, quando è stato retto da funzionari finiti agli arresti. Secondo le accuse riportate nell'ordinanza del gip, «autorizzavano sistematicamente presso i loro sportelli postali le operazioni di prelievo di ingenti somme di denaro contante necessarie per lo svolgimento dell'attività creditizia illecita», anche quando sui conti correnti riconducibili al gruppo mafioso non vi era provvista e «omettendo di operare le segnalazioni dovute in base alle leggi antiriciclaggio e di limitazione della circolazione del contante». In cambio, avrebbero ricevuto somme di danaro e regali. «Alle poste è meglio - spiega



Un'immagine di un video della Polizia che riprende le intimidazioni dei clan in un'azienda lombarda

Dalla «banca» delle 'ndrine soldi freschi per le imprese

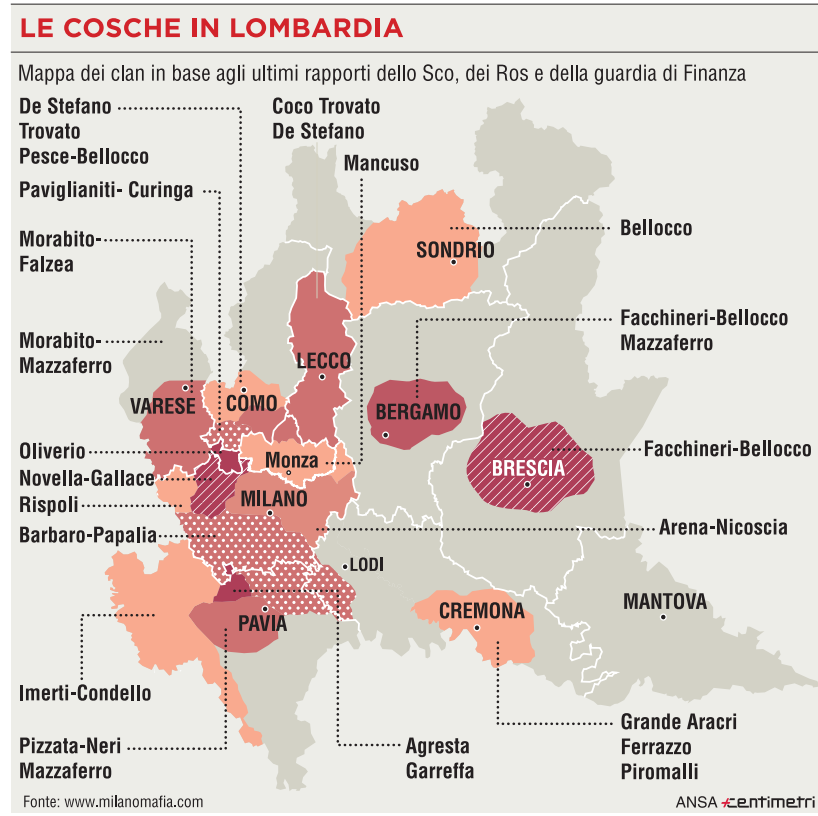
● Trentaquattro arresti in Brianza. I boss locali usavano le Poste per fare i loro affari ● Tra le vittime anche l'ex presidente della Nocerina Calcio

Pensabene - perché possiamo avere subito 100-200mila euro da usare per i nostri affari...». Una disponibilità, questa, che ha spinto il procuratore aggiunto di Milano, Ilda Boccassini, capo

della Dda nel capoluogo lombardo, e il pm D'Amico che ha condotto le indagini della Squadra mobile guidata da Alessandro Giuliano, a lanciare un allarme: «Bisogna intervenire a livello le-

gislativo, perché Poste è diventata una banca».

Tra le vittime dell'usura, dall'inchiesta emergono poi i nomi di alcuni imprenditori conosciuti anche nel mondo del calcio. Tra questi, Giuseppe De Marinis, uno dei responsabili della società Mexoil, che è stato in passato presidente della squadra di calcio Nocerina, pestato violentemente dagli uomini del clan per un debito usurario; «Antonio Rosati, grosso costruttore di Varese e già presidente del Varese Calcio» e attuale vicepresidente esecutivo del Genoa e l'ex dg della vecchia società di calcio Spal, Giambortolo Pozzi. Nessuno di questi imprenditori è indagato, si tratta di vittime. Ma il gip sottolinea come «nessuno degli imprenditori o commercianti vittima di usura ha mai presentato denuncia alla autorità giudiziaria». Emerge infine, chi, come Emanuele Sangiovanni, si sarebbe offerto come broker del gruppo, capace di creare società «schermo» in Svizzera o in Uk per scudere i capitali illeciti raccolti da Giuseppe Pensabene. Lui, il presunto boss di Desio che, come ricorda la stessa ordinanza era arrivato nel 1988 dalla Calabria già affiliato alla cosca Imerti di Villa San Giovanni, per trasferirsi prima a Milano e poi a Seveso. Qui sarebbe diventato uno dei capi della «locale» di Desio e da qui, dal suo «tugurio», avrebbe messo in piedi «vera e propria banca clandestina». «La banca d'Italia». Della 'ndrangheta brianzola.



Milano, sgozzati mamma e figlio di tre anni

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Madre e figlio, di tre anni, uccisi a coltellate. È la tragica visione che ieri gli uomini del soccorso sanitario hanno avuto entrando in un appartamento al secondo piano di un condominio di via Segneri 4, in zona Lorenteggio, quartiere popolare di Milano. Il corpo della donna, Libany Mejia Lopez, una dominicana di 29 anni, era a terra, nuda e con la testa in una pozza di sangue, dopo essere stata ferita con alcune profonde coltellate alla gola. Nel bagno della casa, dietro la porta chiusa, è stato trovato il piccolo, Leandro, a pancia in giù, con indosso il pigiama, anche lui ucciso con alcune coltellate alla go-

la. Nell'abitazione c'era la madre della vittima, la prima ad essere entrata e ad aver visto i cadaveri. La donna, insospettata perché la figlia non le rispondeva al telefono, ieri pomeriggio è andata a casa sua e l'ha trovata senza vita nel salotto dell'appartamento.

URLA

Ha iniziato ad urlare ed i vicini sono accorsi per vedere cosa stesse accadendo. Sono stati proprio i vicini a chiamare subito il 118. Poco dopo sul posto sono intervenuti anche gli uomini della Squadra Mobile e l'unità della polizia scientifica. In un primo momento gli agenti hanno ipotizzato che si potesse essere trattato di un omicidio-suicidio, ma dopo poco le

indagini si sono indirizzate sul fidanzato, che era anche il convivente della donna. Gli investigatori hanno provato prima a contattarlo sul cellulare e poi a cercarlo, ma dell'uomo non c'erano tracce. A quel punto è partita la caccia, che è anche contro il tempo, perché il doppio omicidio potrebbe essere avvenuto parecchie ore prima rispetto al ritrovamento dei cadaveri. In questo lasso di tempo l'uomo potrebbe essersi già spostato in un'altra città o addirittura in un altro paese. Gli inquirenti non hanno voluto svelare nessun elemento riguardante l'uomo, nemmeno la nazionalità, anche se pare si tratti di un connazionale della vittima.

La polizia ha portato in commissariato, per interrogarli, il fratello e la

sorella della donna uccisa, oltre alla madre. E proprio la sorella della vittima, prima di entrare nella volante, si è rivolta ad un uomo dicendogli «tuo fratello è un uomo morto». Quindi ha indicato una persona alle forze dell'ordine, che l'hanno preso in consegna per interrogarlo. Gli inquirenti hanno anche sentito i vicini di casa.

Gli inquirenti del condominio di via Segneri ricordano la vittima come «una ragazza alta, snella, con i capelli neri, viveva con un fidanzato. Non sappiamo che lavoro facesse. Ricordiamo anche il bambino, era molto carino, con i capelli neri come la madre. Questo omicidio sconvolge tutti, non è mai successa una cosa simile qui».

Pompei, subito due milioni «L'Europa stia tranquilla»

Pompei sarà messa subito in sicurezza. Il vertice di ieri al Mibac si è chiuso con la decisione di stanziare subito due milioni di euro da utilizzare per garantire la manutenzione ordinaria, il problema più grande del sito archeologico.

Il neo ministro Dario Franceschini ha voluto dare un segno di velocità mentre da Bruxelles arriva il monito del commissario europeo Johannes Hahn, che annuncia l'arrivo di nuovi soldi ma nello stesso tempo invita l'Italia «a prendersi cura del sito», nelle oltre tre ore di riunione ministro e funzionari concordano un lungo elenco di decisioni «immediatamente operative».

Le misure, prese ieri, «metteranno la macchina in condizione di funzionare», assicura Franceschini. Che replica con ottimismo anche al commissario Ue: «Saranno il tempo ed i fatti a dimostrare che ce l'avremo fatta». Prioritari gli interventi di «somma urgenza» insieme con i soldi per la manutenzione sbloccati dai fondi della Soprintendenza Archeologica di Pompei, Ercolano e Stabia. Così come l'inizio dei lavori di consolidamento idrogeologico delle Regioni III e IX, ossia dell'area della città attualmente non scavata vicina a quella dove nel 2010 crollò la Schola Armarum.

Ma tra le decisioni, sottolinea Franceschini, c'è anche un'apertura ai privati con una convenzione che verrà firmata a breve con due aziende di Finmeccanica, Selex e Telespazio, che «a titolo gratuito» forniranno «servizi e tecnologie sperimentali di rilevamento satellitare» per controllare l'area archeologica dall'alto, prevenire gli allarmi idrogeologici e dare un aiuto al lavoro degli addetti del sito.

E poi ci sarà lo sblocco della burocrazia sulle nomine che di fatto ha impedito in questi mesi la partenza del Grande Progetto Pompei annunciato ad agosto dal governo Letta. Si parte con quella del soprintendente Massimo Osanna (indicato il 20 dicembre) che oggi prenderà ufficialmente servizio nel sito, per arrivare all'ok per la nomina delle 20 persone dello staff del direttore generale Gianni Nistri e alla nomina degli altri 10 componenti addetti al recupero dell'intera zona Unesco da Portici a Castellammare. Franceschini sembra soddisfatto: «Sono qui da una settimana e ce la sto mettendo tutta», dice. Pompei è una partita che non si può assolutamente perdere e il ministro sa di avere gli occhi del mondo addosso. Lui esibisce tranquillità: il commissario europeo Hahn, assicura, «può avere la certezza che lo Stato italiano si sta prendendo cura di Pompei».

IL CASO

Malore per Riina Il boss ricoverato per una indigestione

Il boss mafioso Totò Riina è stato ricoverato, dopo essersi sentito male nella cella del carcere di Opera dove è rinchiuso in regime di 41 bis. Le prime informazioni avevano parlato di ictus ma gli esami clinici subito compiuti, avrebbero stabilito che si tratta soltanto di una banale indigestione. Il boss è stato tenuto comunque al momento sotto osservazione per stabilire la natura del malessere e la sua evoluzione. Secondo fonti carcerarie, in ogni caso, il capomafia potrebbe tornare nel carcere milanese di Opera già quest'oggi.